

COMUNICATO STAMPA

IL GENDER GAP NEL MERCATO DEL LAVORO

Donne più brave negli studi ma ancora penalizzate su occupazione, contratto e reddito. E se hanno figli, la situazione non migliora

Bologna, 5 ottobre 2016. Le donne italiane raggiungono risultati più brillanti lungo il percorso formativo e in tutti gli indirizzi di studio rispetto ai colleghi maschi, ma sul mercato del lavoro scontano ancora un forte divario in termini non solo occupazionali e contrattuali, ma anche e soprattutto retributivi.

L'identikit delle performance formative e professionali delle donne, dalla scuola superiore all'università fino al mercato del lavoro, arriva dalle *Indagini AlmaDiploma e AlmaLaurea*. La lettura dei dati conferma un differenziale a favore dei maschi che, a parità di condizioni, non diminuisce con il passare del tempo e permane anche quando le donne intraprendono percorsi disciplinari che offrono maggiori chance occupazionali o dove sono storicamente più presenti.

Brave già tra i banchi di scuola

Veloci, preparate e con le idee chiare. Il *Rapporto 2015 sul Profilo dei diplomati* conferma che le donne, a parità di condizione, nel campo della formazione se la cavano meglio dei loro colleghi e questo fin dalla scuola media inferiore che concludono portando a casa un voto d'esame molto spesso più elevato dei maschi: il 36% delle ragazze contro il 29% dei ragazzi ottiene 9 (su 10) o più. E quando arrivano tra i banchi delle superiori, che siano quelli di un liceo, un tecnico o un professionale, le femmine raggiungono ancora una volta ottimi risultati.

Sono più regolari: il 91% delle femmine non fa ripetenze contro l'85% dei maschi.

Raggiungono voti più alti: il voto medio di diploma è rispettivamente 78,4 su cento per le ragazze contro 75,2 dei ragazzi.

Studiano di più: il 38% dedica allo studio e ai compiti a casa più di 15 ore settimanali contro il 16% dei maschi.

Fanno più stage durante gli studi: il 54% delle ragazze contro il 51% dei maschi.

Compiono più esperienze internazionali: il 41% delle femmine contro il 27% dei maschi, in particolare organizzate dalla scuola. Le ragazze d'altronde intraprendono in maggior misura percorsi formativi linguistici e per questo conseguono anche un maggior numero di attestati (35% contro 27%).

Sono maggiormente impegnate in attività di carattere sociale: il 22% delle ragazze svolge attività di volontariato contro il 14% dei ragazzi.

Nel tempo libero intraprendono più attività culturali, e non perché devono ma perché lo vogliono: le svolgono il 55% delle femmine, in larga parte su iniziativa personale, contro il 41% dei loro colleghi.

Sono più interessate a proseguire gli studi, soprattutto con l'università: 74% delle ragazze contro il 62% dei ragazzi.

Più brillanti all'università.

Il *Rapporto 2016 sul Profilo dei laureati* conferma che le donne, a livello di qualsiasi percorso di studio intrapreso, continuano ad avere performance più brillanti rispetto ai loro colleghi uomini, sia in termini di regolarità negli studi che di voti. Tra i laureati del 2015, dove è nettamente più elevata la presenza della componente femminile (60%), la quota delle donne che **si laureano in corso** è superiore a quanto registrato per i loro colleghi, il 48% contro il 44% degli uomini e il **voto medio di laurea, a parità di condizioni**, è uguale al 103,2 su 110 per le prime e a 101,1 per i secondi.

Non solo, le donne hanno svolto **più tirocini e stage** riconosciuti dal proprio corso di laurea, il 59% contro il 51% dei maschi.

E questo sebbene le laureate provengano in misura maggiore da **contesti famigliari meno favoriti sia dal punto di vista culturale che socio economico**. Così il 26% delle donne ha almeno un genitore laureato contro il 32% dei maschi. Un differenziale che permane considerando anche la classe sociale: il 20% delle donne proviene da una famiglia di estrazione economica elevata contro il 24% dei loro colleghi.

Non stupisce quindi che tra le donne, più brave ma provenienti da contesti famigliari più svantaggiati, sia maggiore la percentuale di chi ha usufruito di **borse di studio**: il 24% contro il 19% dei maschi.

Penalizzate sul mercato del lavoro.

Lo conferma il *Rapporto 2016 sulla condizione occupazionale dei laureati* che registra ancora una volta significative e persistenti disuguaglianze di genere.

Il Rapporto mostra che tra i **laureati magistrali, a cinque anni** dal conseguimento del titolo, **le differenze di genere si confermano significative** e pari a **10 punti percentuali: lavorano 80 donne e 90 uomini su cento**. E a un lustro dal titolo il **lavoro stabile diventa una prerogativa tutta maschile**: può contare su un posto sicuro, infatti, il 78% degli occupati e il 67% delle occupate. In particolare, ha un contratto a tempo indeterminato il 48% delle donne rispetto al 58% degli uomini. È naturale che queste differenze siano legate anche alle diverse scelte professionali maturate da uomini e donne; le seconde, infatti, tendono più frequentemente ad inserirsi nel pubblico impiego e nel mondo dell'insegnamento, notoriamente in difficoltà nel garantire, almeno nel breve periodo, una rapida stabilizzazione contrattuale.

Le differenze di genere si confermano anche dal punto di vista retributivo. Tra i laureati magistrali che a cinque anni lavorano a tempo pieno emerge che il differenziale è pari al 20% a favore dei maschi: 1.624 euro contro 1.354 euro delle colleghe. Se è vero che questo risultato è influenzato da diversi fattori, è altrettanto vero che, a parità di ogni altra condizione, **gli uomini guadagnano in media 168 euro netti mensili più delle donne**. A ciò si aggiunge che il titolo di laurea è **efficace** per lavorare più per gli uomini che per le donne: rispettivamente l'88,5% contro l'82,5%. A ulteriore conferma che ancora oggi le donne fanno più fatica dei loro colleghi a realizzarsi professionalmente, basti pensare che a cinque anni dal titolo magistrale svolge un **lavoro ad elevata specializzazione** (compresi i legislatori e l'alta dirigenza) il 46% delle donne e il 56% degli uomini.

Pagano pegno in tutti i percorsi di studio.

I vantaggi della componente maschile sono confermati a parità di gruppo disciplinare, a tal punto che le donne pagano un pegno maggiore, soprattutto in termini retributivi, anche quando intraprendono i percorsi formativi che hanno un maggior riscontro sul mercato del lavoro, come i percorsi di **Ingegneria, Professioni Sanitarie, Economico-Statistico o Scientifico**.

Quando intraprendono la strada delle **Professioni Sanitarie**, dove si registrano in entrambi i casi risultati brillanti, le differenze tra uomini e donne permangono: nei tassi di occupazione (97% per i maschi e 94% per le femmine), nella stabilità (rispettivamente 96% e 92%) e soprattutto nelle retribuzioni, rispettivamente 1.733 euro mensili netti contro i 1.434.

Anche per chi opta per **Ingegneria**, non solo restano marcate le differenza a livello di occupazione (lavorano 90 donne su cento e 95 uomini su cento), ma le donne sono più precarie e percepiscono un guadagno mensile netto di gran lunga inferiore a quello dei loro colleghi. Può contare su un posto sicuro il 78,5% delle occupate e l'85% degli occupati e su una retribuzione di 1.588 euro contro i 1.759 degli uomini.

La situazione non cambia neanche quando scelgono un percorso **Economico-Statistico o Scientifico**: in questo caso non solo restano elevate le differenze occupazionali (rispettivamente 89% contro il 92% dei maschi; 80% contro il 90%), e contrattuali (il 77% contro l'83% sono stabili; 58 contro il 69%), ma anche le retribuzioni sono sempre inferiori: 1.423 euro contro il 1.638 euro e 1.494 contro il 1.810.

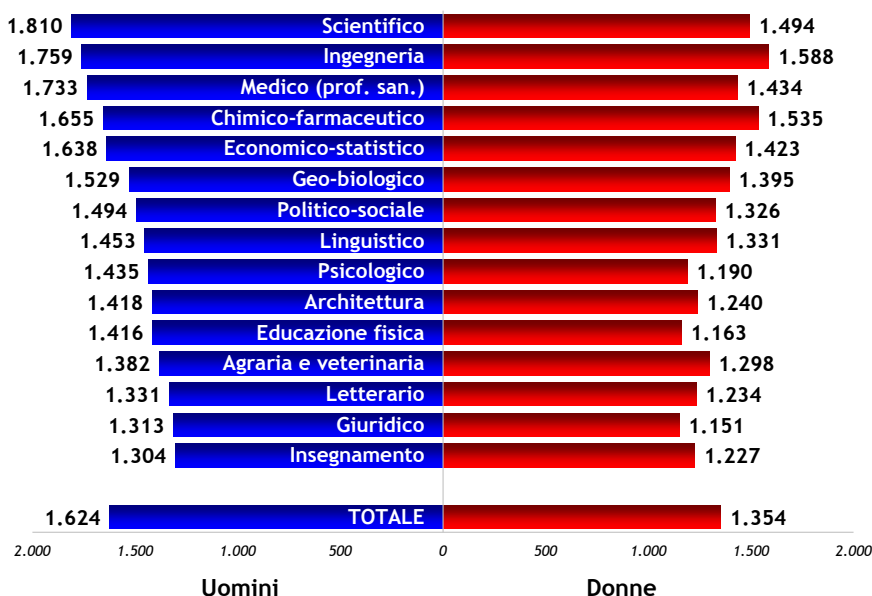
E nei **percorsi dove storicamente la presenza femminile è più marcata** come nell'**Insegnamento**, in ambito **Letterario, Psicologico e Linguistico**? Anche in questo caso il divario tra femmine e maschi permane.

Così, laddove le differenze a livello retributivo calano come nel **Letterario e Insegnamento** (1.234 euro mensili netti per donne contro 1.331 euro percepiti dai colleghi; 1.227 contro i 1.304), le donne restano comunque penalizzate: hanno meno chance occupazionali dei loro colleghi (rispettivamente 71% contro il 75%; 77% contro l'87%), e una minore stabilità (48,5% contro il 54%; 66,5% contro il 70%).

Se puntano alla strada della **Psicologia**, gli uomini non solo sono più occupati (87% contro il 78%) ma anche più stabili (78,5% contro il 69%) e percepiscono guadagni superiori (1.435 euro contro 1.190) delle colleghe.

Infine, nel solo indirizzo di studio in cui le donne hanno la meglio dal punto di vista occupazionale rispetto ai loro colleghi, il **percorso Linguistico** (lavora l'86% delle femmine contro il 79% dei maschi), dove possono contare anche sullo stesso livello di stabilità (in entrambi i casi 54%), le retribuzioni sono di gran lunga a favore dei maschi (1.453 euro contro 1.331).

*Laureati magistrali del 2010 occupati a cinque anni:
 guadagno mensile netto per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)*



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; gruppo difesa e sicurezza non riportato.

E se hanno figli?

La lettura dei dati conferma che le donne sono più penalizzate sul lavoro se hanno figli. Il forte divario in termini occupazionali, contrattuali e retributivi tra maschi e femmine, infatti, aumenta a parità di condizioni in presenza di figli.

Il differenziale occupazionale **a cinque anni dalla laurea** sale addirittura a **28 punti percentuali tra quanti hanno figli**: il tasso di occupazione è pari all'85% tra gli uomini, contro il 57% delle laureate.

Anche nel confronto tra laureate, chi ha figli risulta penalizzata: a cinque anni dal titolo lavora il 72% delle laureate senza prole e il 57% di quelle con figli (un differenziale di 15 punti percentuali).

Tra i laureati con figli il **differenziale retributivo** sale al 32%, sempre a favore degli uomini: percepiscono 1.754 euro contro i 1.331 delle colleghe.